

# Litterio Maggiore chirurgo eccellente e sindaco visionario

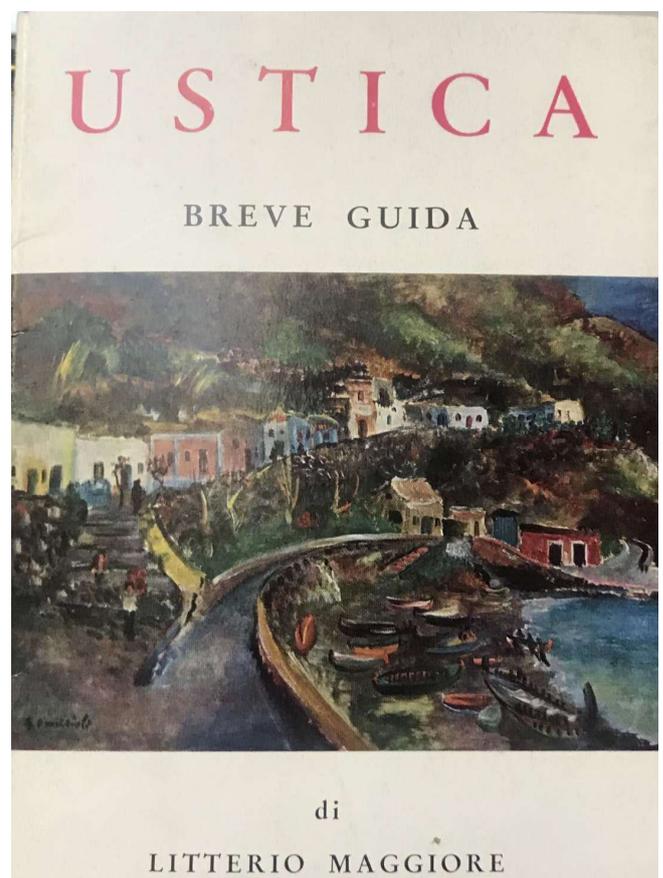
Figlio illustre di Ustica ricordato con affetto e graditudine ancora oggi nel centenario della nascita e nel cinquantesimo della morte

di Vito Ailara

Correva l'anno 1959 e io avevo 22 anni quando si fecero più frequenti e più intimi i miei incontri con Lillo -così lo chiamavamo tutti a Ustica-. Lui era da poco ritornato dagli Stati Uniti e io ero impegnato in volontariato presso il Centro di Cultura Popolare.

Erano anni ruggenti, quelli, per Ustica: nel 1953, sulla spinta di Giovanni Grani, usticese proprietario di una catena di negozi a Roma, era stata costituita la Pro Loco e il progetto di una economia turistica era approdato in Consiglio Comunale accompagnato da una petizione popolare e dalla firma di dodici consiglieri su quindici in carica. Il voto mise in minoranza per la prima volta la sindaca Anna Notarbartolo Favalaro, una delle quattro donne elette sindaco nelle prime elezioni dell'Italia repubblicana del 1946, la quale sostenne la tesi "attendista" secondo cui prima di chiedere l'abolizione del confino sarebbe stato necessario dotare l'isola di infrastrutture turistiche. Una tesi di buon senso interpretata, però, da una parte della popolazione come connivenza con coloro che per difendere interessi, modesti o significativi, legati al confino osteggiavano la scelta per il turismo.

Va detto, però, che l'isola in effetti era ben lontana dall'esser pronta per la svolta: l'energia elettrica era erogata solo nelle ore notturne; non vi erano alberghi dignitosi nè trattorie; i bar erano male arredati e fornivano servizi molto approssimativi; i rifornimenti di acqua potabile con navi cisterna da Palermo e da Messina erano insufficienti mentre era totalmente assente la rete di distribuzione; i collegamenti quadrisettimanali erano assicurati con un vecchio inadeguato piroscampo con pochi posti a sedere che impiegava almeno tre ore per raggiungere l'isola; nessuna opera portuale consentiva l'attracco e i passeggeri venivano trasferiti a terra con barche a remi; la circinvallazione era inesistente e le stradine del centro abitato avevano il selciato sconnesso. Inoltre, per motivi di polizia legati alla presenza dei confinati, era ancora vigente l'obbligo di indentificazione di chiunque sbarcasse sull'isola. Fatto, questo, che non solo rallentava lo sbarco dei passeggeri ma era assolutamente incompatibile anche con le più primitive forme di turismo.



La prima guida di Ustica pubblicata da Lillo Maggiore nel 1960. In copertina un dipinto di Giovanni Omiccioli riproduce le case dei pescatori che, nonostante la strenua difesa tentata da Lillo, vennero abbattute nel 1961 ferendo gravemente il paesaggio marinaro dell'isola.

Nonostante l'incontestabilità delle deficienze sopra esposte il dibattito sul futuro turistico dell'isola fu sempre più vivace. Vennero così a delinearsi due fronti agguerritissimi: da un lato chi -soprattutto giovani- premeva con entusiasmo per l'immediata abolizione del confino ritenuto unico impedimento allo sviluppo turistico, dall'altro coloro, prevalentemente anziani, che temevano il salto nel buio. I primi sostenuti da Giovanni



Il sindaco Litterio Maggiore accoglie nella sala consiliare il prof. Luigi Gedda, medico e genetista, scienziato di fama internazionale, fondatore dell'Istituto G. Mendel di genetica medica e gemellologia, a Ustica per presiedere il I° Simposio Internazionale di medicina subacquea.

Grani che aveva rapporti col governo nazionale, gli altri sostenuti dalla sindaca e da Ercole Gargano, uomo dalla forte personalità che aveva esercitato grande influenza sulla vita dell'isola sin dagli anni Venti.

Nonostante la posizione contraria alla abolizione del confino Anna Notarbartolo nel 1956 venne confermata sindaco. Evidentemente la maggioranza della popolazione condivideva la sua linea di prudenza.

Benzina sul fuoco venne aggiunta dalla legge 1423 del 27 dicembre di quell'anno che cancellò la legge fascista e modificò il confino in soggiorno obbligato, misura più coerente con lo spirito della Costituzione. La nuova legge alleggerì fortemente i controlli di polizia sui confinati resi ora, fra l'altro, liberi di circolare sull'intera isola (prima erano costretti all'interno del centro abitato) rendendo così più evidente l'incompatibilità della contemporanea presenza di confinati e turisti.

I dibattiti pubblici si fecero sempre più aspri e in Consiglio Comunale si acuì la frattura tra i consiglieri e la sindaca che nella primavera del 1959 venne revocata dall'incarico. Un atto gravissimo che non tenne conto dei buoni servizi da lei resi all'isola per tredici anni e che testimonia l'acredine della lotta politica di quegli

anni. Seguirà una grave crisi amministrativa che vedrà avvicinarsi due sindaci in poco meno di un anno.

In questo ribollente clima politico s'innestò il contributo di Lillo al suo rientro dagli Stati Uniti. Nonostante la sua lunga assenza dall'isola Lillo godeva di ampia stima e popolarità nella popolazione, che vennero accresciute dal sostegno da lui dato alle buone ragioni della scelta turistica che stava tanto a cuore alle nuove generazioni. Divenne così protagonista nell'agone politico che caratterizzerà quegli anni.

La sua passione per la politica aveva radici profonde: in famiglia il padre Nunzio, il cugino Onofrio e la sorella Elena erano stati continuamente impegnati come assessori o consiglieri e in altri incarichi pubblici sin dal 1946; lui stesso nel periodo dei suoi studi universitari aveva maturato un convinto antifascismo; a Ustica nel 1942/43 aveva instaurato rapporti con i giovani slavi qui internati e si era legato in particolare amicizia con il letterato albanese Petro Marko, antifascista qui internato (titolerà *Nata e Ustikës, La notte di Ustica*, uno struggente racconto della sua esperienza usticese). Con quest'ultimo e con Luigi Nunziato e Umberto Grani, rispettivamente nipote e fratello di

Giovanni, condivise la cantina di casa Grani in cui si erano rifugiati dopo l'8 settembre per sfuggire ai tedeschi (Umberto, attivamente impegnato nella Resistenza, finì nella famigerata prigione di via Tasso e poi alle Fosse Ardeatine; Lillo catturato dai tedeschi fuggì saltando giù dal camion con cui lo stavano portando in prigione; Petro Marko fu rinchiuso a Regina Coeli; Luigi riuscì a raggiungere la madre a Ustica).

Con Lillo avevo in comune solo la frequenza del Convitto Nazionale di Palermo, lui dal 1935 al 1939 io dal 1947 al 1956. Ero nato sedici anni dopo di lui e ricordo che per me -ma anche per tutti i ragazzi- lui era stato un mito: sempre eccellente negli studi, bello ed elegante, bravo nel calcio (da ala destra e capitano della squadra ci faceva impazzire per le sue volate). Era un leader tra i suoi coetanei, fieri della sua amicizia; l'incarico di medico condotto di Montelepre negli anni in cui il bandito Salvatore Giuliano seminò morte e terrore nelle campagne del palermitano lo aveva reso campione di umanità e di equilibrio; la fama di medico amico dei poveri ne avevano fatto un mito di bontà. Mi sentii privilegiato nel frequentarlo e onorato della sua amicizia.

Tornato dagli States, Lillo faceva la spola tra Palermo e Roma per i suoi impegni professionali, ma non mancava mai di fare un capatina a Ustica. Per tutto il 1959 s'impegnò nel costituire con pazienza e sapienza un gruppo di nuovi possibili amministratori pubblici. Così, alle elezioni del 1960 per il rinnovo del Consiglio comunale fu facile mettere insieme una lista, di cui feci parte anch'io, sostenuta sin dall'inizio da un numeroso gruppo di cittadini. Sceglieremo per Sindaco Andrea Di Bartolo, navigante come il suo avo Vincenzo e comandante in pensione dei piloti del porto di Palermo. La scelta di un uomo maturo che aveva avuto un lungo rapporto con l'isola sembrò appropriata per compensare il coinvolgimento di tanti candidati alla loro prima esperienza politica.

Quella del 1960 fu una competizione elettorale speciale, che costituì una vera cesura, un taglio netto tra due modi diversi di far politica. Si scontrarono, infatti, due generazioni con motivazioni diverse: una moderna e sognante, molto radicata e amata dall'elettorato ma senza esperienza amministrativa, l'altra arcaica nella ricerca del consenso ma sostenuta da lunga militanza politica. Si fronteggiarono così due liste: la civica col simbolo delle tre torri (chissà perché tre e non due) fortemente sostenuta dal "partito del non confino"; l'altra col simbolo della Democrazia Cristiana che rappresentava il "partito del turismo con prudenza", sostenuta dall'ex sindaca, dal presidente della locale sezione della Coltivatori Diretti e dai big che tenevano collegamenti diretti con il governo regionale.

Nella lista civica confluirono undici nativi e il capolista di origine usticese, nell'altra lista vennero inseriti personalità della politica e della imprenditoria palermitana totalmente estranei all'isola e solo tre usticesi.

Lillo sapeva bene che la sua lista civica doveva contrastare la Democrazia Cristiana, il partito che sull'isola in tutte le precedenti consultazioni elettorali

aveva sempre stravinto. Per questo impostò la campagna elettorale in modo innovativo: al fascino personale e al suo ascendente sulla comunità aggiunse uno stile nuovo di propaganda, organizzando incontri conviviali, all'americana, per favorire la formazione di in gruppi motivati di sostenitori. La lista della DC tentò di sollecitare l'elettorato con gli spuntati strumenti delle facili promesse o, peggio, accusando di ingratitude i cittadini che nel passato avevano goduto di favoritismi. La strategia dei promotori della lista DC, incapaci di cogliere il vento nuovo che spirava sulle nuove generazioni, agevolò la strepitosa vittoria della lista civica.

Il 2 novembre di quel 1960 la lista di Lillo trionfò con una valanga di voti, 541 voti contro 189 su poco meno di 800 elettori. Fu, quella, l'elezione amministrativa in cui si registrò il più alto numero di votanti e il più basso numero di schede bianche e schede nulle.

Fui eletto anch'io. Ero il più giovane consigliere della storia amministrativa dell'isola e potei fare l'esperienza più interessante della mia vita concorrendo, fra l'altro, alla scelta decisiva e irrevocabile di abbandonare la collaudata economia basata sul confino per avviare l'isola al turismo, una scelta di cui ancora oggi traiamo i vantaggi.

Il successo e l'entusiasmo iniziale non bastarono, però, per amministrare con armonia il comune e per realizzare il programma elettorale. Si riuscì a ottenere, il 19 maggio 1961, il provvedimento del Ministero degli Interni che sancì la soppressione della colonia di confino, ma il 15 dicembre successivo, appena un anno dopo l'elezione, emersero i primi dissidi e si dovette chiedere a Lillo di assumere l'incarico di sindaco perché il comandante Di Bartolo aveva interrotto il rapporto di fiducia con i consiglieri. Lo fece con generosità in un momento in cui cresceva la sua statura di chirurgo, senza risparmiarsi e con un programma visionario.

Ustica deve essere grata, molto grata a Lillo per avere ricoperto la carica di sindaco per 7 anni sino all'8 aprile 1968 negli anni più difficili per accompagnare, pur con pochi mezzi a disposizione, il trapasso dell'economia dell'isola da quella basata sul confino a quella legata al turismo.

Lillo fu un sindaco visionario e avviò iniziative culturali di rilievo per caratterizzare la vocazione turistica dell'isola. Organizzò, infatti, sotto l'egida dell'UNESCO il *Primo Simposio Internazionale di Medicina Subacquea*, in cui personalità di grande rilievo internazionale, come l'illustre prof. Luigi Gedda e il tedesco prof. Johannes Seusing, dibatterono su una materia scientifica ancora ai primi passi. Promosse e organizzò col patrocinio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo la *Prima Mostra Nazionale di Pittura e Ceramica Premio Aragosta d'oro* e la *Biennale di Decorazione Murale* richiamando sull'isola pittori di rilievo come Fiume, Turcato, Bardi, Monachesi, Kodra, ecc. A lui si debbono anche molte opere pubbliche per la riqualificazione del territorio, il potenziamento dei collegamenti veloci, il riconoscimento di comune disagiato da cui derivò l'impianto della farmacia che

mancava dagli anni Venti e l'incremento della piantumazione forestale che qualificò l'isola sotto l'aspetto paesaggistico.

Ustica ricorda Lillo Maggiore per l'intelligenza con cui gestì la complessità della vita amministrativa e i rapporti tra i consiglieri, per l'umiltà con cui si rapportava con tutti, per l'umorismo e l'allegria che elargiva a piene mani in ogni situazione, per lo spirito di servizio con cui si distinse, per la lucidità con cui cercò di progettare il futuro dell'isola, per il lustro dato all'isola con il suo prestigio in ambito scientifico.

L'isola lo ricorda anche con gratitudine per come si spese nella promozione dell'isola anche dopo aver lasciato l'incarico di sindaco. L'ultimo regalo fu l'invito rivolto a Bruno Beneck, regista della Domenica Sportiva e Presidente della Federazione Italiana di Baseball e Softball, che, incantato dall'isola, vi promosse i due sport che, poi praticati per un trentennio, portarono l'isola alla ribalta nazionale e internazionale.

Lillo merita ancora oggi, nel cinquantesimo della sua scomparsa e nel centesimo della sua nascita, di essere additato alle nuove generazioni come figlio illustre di Ustica non solo per i suoi meriti scientifici, ma anche come cittadino esemplare che seppe coinvolgere anche emotivamente l'intera popolazione in un progetto di rinnovamento democratico e che con saggezza guidò i primi difficili anni del trapasso dal confino al turismo con programmi di sviluppo visionari. Va anche additato come cittadino attivo che non trascurò mai di chinarsi sui bisogni dell'isola e sulle necessità dei più deboli. Anche per questo era profondamente stimato e amato da tutti gli usticesi; anche per questo ancora oggi sulla sua tomba ornata da mattonelle decorate in molti ci fermiamo per un saluto che dall'aldilà lui corrisponde con il suo sorriso aperto e gioioso.

Ai giovani va anche spiegato l'orario inciso nel piedistallo sui cui poggia il busto bronzeo realizzato dall'artista Benedetto Messina suo amico d'infanzia: le lancette bloccate sulle 22,22 segnano l'ora della sua morte, l'ora dello schianto su Montagna Longa del Dc8 dell'Alitalia proveniente da Roma con il volo AZ 112 che provocò 115 vittime, 108 passeggeri e sette membri dell'equipaggio.

Il 5 maggio del 1972 -era un venerdì- Lillo era su quell'aereo, giunto in ritardo per il protrarsi di un intervento chirurgico. Cinque minuti prima aveva visto dall'alto per l'ultima volta le luci della sua amata isola, dove il giorno dopo sarebbe andato per godersi due giornate di riposo e per esprimere il voto per le elezioni politiche fissate per la domenica successiva. Il suo corpo martoriato, pianto da tutti gli usticesi, riposa ora nella tomba di famiglia da lui eretta in faccia al mare con le fattezze di una casa dotata di persiane e di camino attorno al quale ancora oggi si raccolgono i suoi familiari e i suoi vecchi amici. Non aveva ancora compiuto 51 anni. Cessò così di battere il suo cuore generoso, cessò di operare con maestria la sua mano di esperto chirurgo, cessò l'insegnamento di un grande maestro di Chirurgia Plastica Riparatrice che da poco meno di un anno insegnava ai giovani dalla cattedra di



1962. Inaugurazione della Mostra Nazionale di Pittura e Ceramica Premio Aragosta d'oro.

Nella foto in primo piano l'artista Benedetto Messina, Lillo Maggiore e il dott. Vincenzo Fazio; in secondo piano Domenico Caserta e Vito Ailara.

Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Lo piansero i figli Massimo e Marino, la moglie Anna e i familiari e gli amici, lo pianse il mondo scientifico, lo pianse sinceramente l'intera isola, lo piansero i tanti poveri da lui assistiti disinteressatamente.

Personalmente resto grato a Lillo per avermi dato l'opportunità di vivere quella straordinaria stagione politica durante la quale lui brillò come modello di integrità morale, di generosità incondizionata e di tolleranza pur nella fermezza delle proprie opinioni. Gli resto grato soprattutto per la lealtà con cui si è sempre relazionato onorandomi della sua amicizia.

Ricordo sempre con tristezza lo squillo del campanello di casa mia all'alba del 6 maggio 1972 e l'angoscia che mi prese quando Salvatore Natale, ben conoscendo il mio profondo legame con Lillo, mi informò del triste evento. Avevo con lui appuntamento quello stesso giorno subito dopo l'arrivo della nave. Cinque giorni prima mi era nata Clelia e il dolore per la perdita del carissimo amico soffocò la grande gioia per l'arrivo della tanto desiderata femminuccia.

Il disastro di Montagna Longa è per me ancora oggi, dopo cinquant'anni, una ferita non interamente rimarginata.

VITO AILARA